

NOMI PROPRI

# Genova senza immagini

## Il fotografo dei movimenti a vent'anni dal G8.

di *Tano D'Amico* – 12 Luglio 2021



**Genova ha segnato il distacco tra movimenti e immagine. Per la prima volta nella storia, un movimento si è impiccato alle sue stesse immagini.** Non si dimentica la bellissima ultima arringa della difesa in cassazione: le ultime parole prima delle condanne a più di un secolo di carcere, splendide e tardive. Forse riesco a citare a braccio: “State per condannare dei giovani per delle fotografie di cui voi avete scritto le didascalie, attimi staccati che voi avete arbitrariamente ordinato e unito”.

Nelle parole, anche nel suono e nel tono, si percepiva il rimpianto per qualcosa che c’era stata e si era perduta. Il rimpianto per un tipo di immagine che aveva in sé la didascalia e la firma. **Un’immagine con una vita e una dignità propria, più forti di qualsiasi parola, più forti di qualsiasi didascalia. Sono quelle immagini che ci consegnano l’anima e il senso dei movimenti del passato.** Quando c’è conflitto, è dai movimenti che irrompe l’immagine nuova, amabile e inattaccabile.

A Genova noi abbiamo assistito a un gigantesco safari fotografico in cui i propri compagni, il sangue dei propri compagni, la morte del proprio compagno diventano trofei. **Le immagini smettono di essere segni di un amore sconfinato ed assoluto e**

**diventano merce per un possibile mercato**, per una possibile carriera, o – peggio ancora – oggetti di vanto con gli amici sui social. Questo tipo di immagini hanno usato i giudici per il loro secolo di carcere.

Movimenti del passato vivono nella memoria per le loro immagini. **Sono immagini esseri viventi, non oggetti che prendono il senso della didascalia, del verbale, della denuncia. Soggetti, non oggetti.** Sui fratelli, sulle sorelle uccisi si sono sempre tentate montature. Le fotografie si inginocchiano sull'asfalto e puliscono i loro volti, per sempre. Senza mercato, senza spettacolo, con amore, misericordia, dignità. Così la grande pittura, le Pietà delle chiese, dei musei, dei libri di storia e di storia dell'arte.

Le immagini di movimento sono amabili e inattaccabili. Quando c'è conflitto, è dai movimenti che irrompe l'immagine nuova, il nuovo modo di guardare, il nuovo modo di vedere. Sempre più amabile e avvincente. Dagli ultimi istanti dei fratelli uccisi non si è mai dissociato nessuno. A Genova, persone che per sorte e per ruolo avrebbero dovuto abbracciare e cullare la memoria di Carlo, hanno sentito il bisogno di dissociarsi. **Le fotografie di movimento hanno una loro amabilità, una loro gradevolezza qualsiasi cosa raccontino. Hanno le linee della verità e della giustizia**, cercano e spingono a cercare la bellezza della verità e della giustizia. Non ricattano mai nessuno. Cercano solo di farsi amare e ricordare. Rimangono nella memoria anche se non appaiono mai sui grandi giornali.

**Le immagini che i giornali hanno pubblicato di Genova non hanno nessuna astrattezza, sembrano più figlie delle macchine che degli uomini.** Nessuna riesce ad andare al di là del suo senso letterale, al di là del singolo istante ripreso da uno specchio inanimato e acritico. Non c'è alcuno spazio per le motivazioni, per le istanze, per il contesto. Non c'è spazio per il prima, per i timori del dopo. Non hanno anima. Neanche i fotografi mostrano anima.

**Ha vinto un modo poliziesco di concepire le immagini. Ha vinto il modo di pensare alla fotografia come qualcosa che inchioda ad un istante.** È il peccato originale della fotografia, nata per schedare, per controllare. Qualcuno pensa che si possa fare a fin di bene. Non c'ho mai creduto.